Laboratorio di scrittura autobiografica

“Il paesaggio dell’Alta Vallagarina. Sguardi e riflessioni sul cambiamento.”

a cura di Tiziana Calzà e Laura Robustelli

nell'ambito del progetto
MEMORIE DEL SUOLO

Calliano, 15 aprile 2023

PORTOBESENO
viaggio tra fonti storiche e sorgenti web

Mnemoteca Basso Sarca

PROGRAMMA DELLA MATTINA

Come divenire custodi delle proprie storie”

Sperimentare l’ascolto di sé e degli altri

Dare forma attraverso la scrittura (o altri linguaggi) ad un frammento di sé

Rintracciare nel proprio percorso esistenziale alcune apicalità formatrici di apprendimento adulto

Ripensare alla propria storia scrivendo.

I Attivazione
Presentazione dei corsisti, attraverso l'identificazione con un elemento naturale. **Io sono…**

Io sono un torrente.
Attraverso molti e diversi territori, porto lontano la mia sorgente, così lontano da non sapere più dove sgorgava, e non mi ricordo il percorso che me ne ha allontanata.
La siccità mi prosciuga, ma la poca acqua che resta continua a scorrere impetuosa.
Ricordo d'infanzia
E.

Sono alla baita dei nonni al Bisele, sopra la Guardia.
È una baita piccola, ma tenace, ha resistito alle buriane del tempo. Sembra isolata in mezzo ai prati, guarda da un lato la frenetica Folgaria, da un altro l'ombrosa valle del rio Cavallo, dietro il Finonchio. Ma non è solitaria, ci passano persone, animali e tutti si fermano a riposare.
Katia

Padre Alex Zanotelli ha detto "Io sono le persone che ho incontrato". Personalmente aggiungo che "Io sono anche i luoghi in cui sono vissuto!". Le due cose, ovviamente, sono intrecciate e possono dare origine a risultati contrastanti. Sia le persone che i luoghi possono essere favorevoli od ostili allo svilupparsi di un rapporto con gli altri.
...*Sono* una spiaggia, dei viali alberati con ai lati aiole di fiori e l'austerità delle suore che gestivano il collegio, un luogo che l'associazione Mnemoteca conosce bene perché vi ha dedicato un libro: la Colonia. *Antonio*

Io sono Anna Maria, siciliana e trapiantata in Trentino da 10 anni. Sono come la valle dell'Adige: scorre il fiume come la vita, un andare avanti. Un cambiamento visto e vissuto come crescita, scoperta, innovazione e conoscenza, comunque cambiamento positivo.
Anna Maria

Io sono un grande ciliegio che vive in cima alle campagne.
Un paesaggio di confine tra il bosco e il coltivato.
Muri a secco e vecchie baite raccontano e disperdono storie.
La fioritura del grande ciliegio è sempre un evento importante.
Davide

II Attivazione

C'è per ognuno un luogo legato alle prime esplorazioni territoriali, nel paese, nella casa, nello spazio naturale circostante, un luogo di giochi. Un luogo, un racconto e le emozioni collegate.

I luoghi della mia infanzia

Nel paese della mia infanzia non c'era una vera piazza. Esisteva però il piccolo colle della chiesa abitato da alberi e siepi che era il luogo di tutti. Lì noi bambini giocavamo a nascondino, a ruba bandiera, a scivolare con i cartoni lungo il pendio che portava al fondovalle. Il paese della mia infanzia era un nido di api e vespe. Le strade bianche, che se pioveva diventavano buche di fango. Se ti guardavi intorno gli occhi si riempivano di monti aguzzi, foreste, prati. Incontravi nonna che tornava dal campo con la gerla carica di patate ma anche Pelegrin, con il mantello nero e il cappello a falde larghe, che bussava alla finestra e lasciava la

bottiglia di vetro con il latte delle sue mucche. Sentivi il profumo dell'erba.
Marica

Se chiudo gli occhi e penso alla mia infanzia mi ritrovo nella vecchia corte di casa. La casa nuova dei miei genitori smaltata e con i poggioli in ferro e la casa vecchia dei nonni in sassi e legno con in mezzo la corte.
Era una corte rettangolare ampia e grande, con tanti angoli, i grossi barbacani dietro cui nascondersi mentre si gioca a nascondino con i cugini; il gancio di ferro vicino alla conigliera dove la nonna scuoiava i conigli; l'albero con le palle di neve che colpivamo con i bastoni per far nevicare d'estate.
Quanti profumi aveva la corte, di frutta dolce quando si scaricava il trattore, di sangue quando si macellavano le bestie, di polvere e sudore quando si rientrava dalla campagna.
Katia

A maggio, il prato si riempiva di anemoni rossi. Fiori semplici, quasi sempre in boccio, con lo stelo ricurvo che si torceva in cima come se le corolle piegassero il capo con lo sguardo basso, intimidite pudiche per la troppa selvatica bellezza. Avevano foglioline frastagliate, come certo prezzemolo.
Erano piccoli e nascosti nell'erba alta; ne raccoglievamo in gran mazzi da portare alla mamma. Erano l'obiettivo delle nostre uscite pomeridiane: Mamma, possiamo andare a raccogliere i fiori?
Il prato era a portata di vista dalla terrazza di casa. Quello era il nostro piccolo universo, nel quale ci era concesso di muoverci in totale libertà.

A nord il confine era il bosco, luogo proibito e misterioso. Mai ci spingevamo oltre la striscia di prato che lo delimitava, un terreno pieno di grandi sassi, cespugli e fiori meno nobili degli anemoni, calenduline arancioni o gialli tarassachi dal latte pruriginoso.
Lì costruivamo cimiteri monumentali per le formiche, con le piastrelle rotte recuperate dalla discarica abusiva di inerti poco lontano. Poi ci toccava uccidere le formiche per seppellirle, perché per quanto cercassimo, formiche già morte non se ne trovavano.
A ovest, di fronte alla terrazza di casa, il confine era un canale, mai vista scorrere l'acqua, piuttosto sterpaglie spinose, arbusti, pietraglie. Inaccessibile. Oltre il canale, lontana e sinistra, nascosta dagli alberi si vedeva la casa della Fissi che cresceva le capre e le galline e i conigli e i maiali, la Fissi lurida che sgozzava le galline e le lasciava correre con la testa che penzolava sul collo, che le scuoiava ancora vive, la Fissi vecchiaccia che aveva avvelenato i figli col papavero, che era meglio starle alla larga.
A sud il grande prato degli anemoni, silenzioso, solitario e sempre splendente di sole e di rugiada; lì il confine era una stradina mai attraversata, oltre la quale si aprivano altri prati e filari di ulivi.
Il mondo che c'era oltre, nel bosco, la casa della Fissi, i prati a pochi metri dalla stradina erano già terre straniere e lontane, inesplorate e indecifrabili. Misteriose, sconosciute e forse pericolose, un segreto mai violato, un mistero che tale doveva restare.
Però i bambini maschi ci andavano, nel bosco e oltre i confini. Attraversavano la stradina dal prato degli anemoni e andavano verso la ferrovia - dicevano che c'era la ferrovia - e qualche volta

portavano anemoni rossi giganteschi e bellissimi, altro che i nostri, come quelli che oggi si trovano nelle fiorerie, alti col collo dritto e con le corolle spalancate. Oltre il nostro c'era un paradiso mai visto dove gli anemoni crescevano grandi e rigogliosi e, non potendo essere maschi, noi aspettavamo il giorno in cui saremmo state abbastanza grandi da poter oltrepassare la stradina e andare lungo i binari a coglierli.
E.

Miralago di Riva del Garda.
Non ho conosciuto i miei nonni e i miei genitori posso dire di averli incontrati all'età di 9 anni, quando sono tornato a vivere a Volano. Non sono mai riuscito a ricucire questa frattura. La Colonia e il mio paese sono sempre rimasti due entità separate, anche se ugualmente importanti. Forse perché le impressioni dell'infanzia rimangono maggiormente impresse, mi sento più legato a Riva (quel pezzetto di Riva) che non al mio paese.
Antonio

Paese mio con tanta gente per le strade e tanti bimbi che liberi giocano per le vie, cortili e grandi piazze.
Campagna mia dove spazi verdi, aria fresca e sole fanno da sfondo alle mie scorrazzate, capriole, corse in bicicletta.
Casa mia dove pranzi, chiacchiere, lavoretti, incontri riempivano le giornate e allontanavano ogni silenzio.
Scuola mia dove giochi, rispetto, affetto sotteso trapelava nei nostri innocenti e silenziosi sguardi.
Ecco la mia spensierata, fresca, serena infanzia a Nicosia!
Anna Maria
Due sono i luoghi della mia infanzia.
Il primo è la corte in paese. Un cortile antico con case decrepite e qualche geranio sulle finestre. C'era sempre poco sole che

filtrava ma dal cortile passavano tutti i bambini e genitori per recarsi all'asilo. Durante la giornata la corte era frequentata dai bambini del circondario, a volte succedeva che una signora, dalla finestra di casa, richiamasse a gran voce l'attenzione dei figli. Una volta sono uscito di corsa dalla corte e mi ha travolto un'automobile, mi ricordo l'espressione basita del guidatore.
Il secondo luogo è la campagna e l'orto di famiglia, lontani dal paese. Una foresta di fiori, ortaggi, alberi, popolata di conigli, tacchini, galline e dalle temutissime (per noi bambini) oche. In questo luogo mio padre e mia madre hanno costruito la nuova casa. Cambiando abitazione mi ritrovai dunque immerso in un grandioso paesaggio composto da montagne, vigneti e da due grandi castelli. Dalla finestra della mia nuova camera da letto non si vedeva nessun'altra abitazione.
Davide

III Attivazione

Petit onze

*Si introduce il concetto di **Petit-onze**: (piccolo componimento poetico inventato dai surrealisti francesi.)*

Respiro
Corsa libertà
Capre nonna mani
Carezze solletico risate grida
Amore
Marica

Luce
Lago riflessi
Vento alberi fischi

Erba falce zappa campo
Verde
Marica

Bosco
cani- latrati- denti
grandi- bambini-paura-meraviglia
buio
Katia

Casa
Confine Sorelle
Bosco Maschi Femmine
Acqua Pietre Gioco Fiori
Oltre
E.

Magnolia
Gelso Palla di neve
Acacia Vite Pero
Tiglio Faggio Abete Pero corvino
Bosco
Antonio

Infanzia
Amici giochi
Cugini campagna prati
Bici mangiate risate serenità
Paese
Anna Maria

Montagne
Paese Natura
Trattori Vigne Salamandre
Finestre Buie Persone Alberi Acqua
Vento
Davide

IV Attivazione
Scrivere per ogni foto portata da casa una didascalia evocativa di sé e del luogo in terza persona.

La ragazza in bianco e nero sta seduta sul muretto a Mont S. Michel, guarda lontano.
La prima volta sola, distante da casa, libera.
Dentro di sé un uragano preme, a vederla non si direbbe, pare solo pensosa.
Marica

1995
Un cielo così azzurro che solo la montagna può dare. Sembra quello di Folgaria al mattino, con piccole nuvole che si dissolvono con il progredire della giornata. Un prato verde brillante con i primi fiori, i primi steli, un prato di maggio sbucato da poco da sotto la neve. Una donna di profilo con il volto girato che guarda, che cosa guarda? La strada percorsa? La strada da fare?
Katia
Dicembre 1995
La ragazza con la gonna lunga, di spalle, corre verso un uomo lontano, seduto per terra davanti a un dolmen, in una radura in mezzo a filari di ulivi su terra rossa di Puglia.

La macchina fotografica è in equilibrio su un ramo: impostato l'autoscatto, la ragazza corre per mettersi in posa vicino al suo uomo. Non si vede, ma sorride. È innamorata.
Lo scatto arriva prima del previsto e ferma la ragazza in quella corsa allegra, con un piede sospeso e i lunghi capelli per aria, verso il suo amore.
Gli ulivi non ci sono più, distrutti dalla Xylella.
L'amore non c'è più, l'uomo è oggi lontano.
Il dolmen è lì, da millenni.
E.

Anno 1967 – Si vede un ragazzo di 15 anni davanti a una vecchia casa sulla quale si arrampica una vite americana. Il ragazzo indossa una camicia a fiori. Non è consapevole che quella camicia è un simbolo di una società che sta cambiando in maniera decisa. L'anno dopo sarà, nel bene e nel male, il "68"!
Antonio

Raccolta di corbezzoli 25 dicembre 2013
In una giornata invernale e soleggiata, raccoglie il frutto donato dal suo corbezzolo.
Anna Maria

1 - La fotografia è stata realizzata nei primi anni settanta (si nota anche dal tipo di colorazione e della stampa). Un grande oleandro vicino alle vigne fa da sfondo ad un gruppo di tre bambini, due fratelli e una sorella, seduti sul prato. Tutto attorno una natura rigogliosa, siamo in piena estate. I bambini hanno chiaramente diverse età. Il bambino più piccolo, al centro del gruppo, si chiama Davide ed ha circa un anno e qualche mese, dalla sua espressione non è molto contento di essere in quella posa. Si può dedurre che è stato costretto

oppure non capisce il motivo e il contesto della situazione. Oppure, forse, è solo il sole che lo colpisce in viso, che gli fa socchiudere gli occhi e storcere le labbra.
2 – La fotografia rappresenta una classe delle scuole elementari, tra poco finiranno le lezioni e inizieranno le vacanze estive. Davanti ci sono i bambini più bassi e dietro ci sono facce piuttosto scanzonate, quelle da 'non prendiamoci troppo sul serio'. Immagino sia la fotografia della classe Quinta, scattata durante una ricreazione, attorno a maggio (i bambini sono visibilmente sudati), nel grande prato ora diventato un comodo parcheggio per automobili. Quasi tutte le bambine sono vestite elegantemente, i maschi sono meno curati nell'abbigliamento.
Davide, al centro del gruppo, è abbracciato con altri due compagni che tra loro, ricorda bene, non andavano molto d'accordo.
3 - Il limitare del bosco fa da sfondo ad un ritratto di papà con la piccola Flora, nata da alcuni mesi. Sono seduti sul prato e la bambina, sulle gambe del papà, sta osservando un libretto illustrato. Si percepisce che la fotografia è stata scattata in un momento di serenità. Il papà ha una grossa pancia e i suoi riccioli bianchi sono illuminati dal sole.
Davide

V Attivazione
Mi ricordo: scrivere una serie di microricordi che evochino i cambiamenti avvenuti nella zona.

Mi ricordo la vecchia casa dove i miei stavano in affitto, aveva il bagno all'esterno e sulle scale non c'era illuminazione, mi

ricordo la paura di quel buio e la paura di inciampare per cadere nelle fauci di chissà quale bizzarro mostro da b-movie.
Mi ricordo il giardino ombroso di tenera parietaria dove avevo trovato tracce di vita come biglie e sorpresine Kinder.
Mi ricordo quanto mi incuriosiva sapere chi prima di me avesse potuto dimorare in un posto tanto lugubre.
Mi ricordo le candele con la loro luce dondolante che illuminava le stanze delle case attorno, case che si stringevano disperatamente l'una all'altra nel freddo inverno di S. Martino.
Mi ricordo la nonna e il suo pugno di grano delle cinque del mattino.
Mi ricordo le galline che ingrassavano e dimagrivano nel cambio di stagione.
Mi ricordo una noia ed una staticità insopportabili e ricordo la mia lotta per cercare la luce, le gomme delle auto bucate, i cartelli stradali divelti e tante altre piccole gioie come andare nei container del Galas evitando i famelici alani solo per un pugno di porno di serie b.
Mi ricordo poi un sacco di gonne alzate e un sacco di fughe.
Mi ricordo i richiami del direttore della scuola e ricordo quanto puzzava di serietà.
Mi ricordo che un maestro ci disse che nel futuro ci sarebbe stata una cosa che avrebbe cambiato il mondo, internet, ricordo che nessuno aveva la più pallida idea di cosa potesse essere e a cosa poteva portarci.
Alessio

Mi ricordo Nina che dopo la pioggia portava noi bambini nel bosco alla ricerca dei cappelloni, ricordo l'odore delle foglie bagnate.
Mi ricordo le strade sterrate piene di rospi durante la pioggia.

Mi ricordo il rumore della vecchia macchina da cucire a pedale.
Mi ricordo la paura del lupo e il mio precipitarmi a casa prima del buio.
Mi ricordo mamma ridere e mio padre dipingere fiabe sulle pareti.
Mi ricordo la stalla al piano terra di casa. Ricordo Stella e Moretta e il macellaio che arrivava a rubare i loro capretti. Ricordo mio fratello che quel giorno spariva e con lui i capretti. Per salvarli li rapiva e con loro si nascondeva nel *tabià* sotto i cumuli di fieno.
Mi ricordo l'altalena nel fienile, costruita con grosse funi che papà aveva legato alle travi, ricordo noi bambini dondolarci all'infinito e poi tuffarci nel fieno felici.
Marica

Mi ricordo la nonna che ci spediva a scuola con il pane in mano e l'arrivo di un signore sconosciuto con una grande valigia.
Mi ricordo il ritorno a casa e l'odore pungente e ferroso della corte.
Mi ricordo i cani satolli con la pancia piena distesi nella polvere e sui tavoli nel portico dei bei pezzi di carne puliti.
Mi ricordo l'urlo di mia nonna mentre entravo nell'*era.*
Ma soprattutto mi ricordo gli occhi neri, immobili della testa mozzata del vitello appoggiata su una cassa.
Zoccoletti nuovi, rossi e gialli come i primi fiori nei prati.
La rozza gonfia dal disgelo che li porta via.
La corsa inutile alla grata in mezzo al paese.
Il mio pianto e la sberla della zia.
Katia

Mi ricordo i palazzi scuri e sporchi del centro storico di Trento la prima volta che li ho visti, nel 1989, prima del grande restauro.

Mi ricordo Prato della Valle a Padova, in una giornata di sole del 1988, migliaia di piantine di primule al mercato dei fiori.
Mi ricordo un alberello, la prima pianta della mia prima casa da sola, un nespolo che non sopravvisse all'inverno.
Mi ricordo le tovaglie e le lenzuola che da bambina ricamavo.
Mi ricordo la nevicata del 1983, che chiusero le scuole, e i fichi d'india scomparvero per dieci anni.
Mi ricordo il noce e il susino, in campagna, che crescevano asimmetrici, ciascuno con i rami protesi verso l'altro.
Mi ricordo l'altalena appesa al grande ulivo.
E.

Mi ricordo
la vecchia fontana dove mia madre andava a lavare i panni e poi mi chiedeva di aiutarla a portare il secchio tornando a casa
la polenta appena cotta e versata sul tagliere col filo di spago per tagliarla a fette
il musetto dei conigli muoversi rapido mentre rosicchiano i rami di acacia
il profumo del mosto travasato dopo la bollitura e il suo gusto acre
il primo libro letto in quarta elementare che mi piacque molto e che ha fatto nascere in me l'amore per la lettura, amore che prosegue tuttora.
Antonio

Mi ricordo la mia infanzia
felice, spensierata in famiglia nel mondo incantato della campagna.
Mi ricordo la mia fanciullezza
attiva ed impegnata a casa, a scuola, per la famiglia, per i parenti, per i compagni e per conoscenti.

Mi ricordo la mia vita scolastica
La voglia di scoprire, conoscere, apprendere ed approfondire, il condividere ed aiutare.
Mi ricordo la mia giovinezza
La voglia di una propria casa, famiglia, tante amicizie e tante esperienze insieme.
Mi ricordo la mia prima esperienza lavorativa
La mia crescita professionale, le relazioni tessute tra i 12.
Mi ricordo parte della mia vita archiviata!
Anna Maria

Mi ricordo dei litigi in camera tra gli altri due fratelli più grandi. Anita in qualche modo la spuntava sempre.
Mi ricordo che a cena c'erano sempre i pomodori conditi con un forte aceto di vino.
Mi ricordo che papà mi mostrava il quaderno delle spese che stava sostenendo per costruire la nuova casa dove saremmo andati a abitare.
Mi ricordo il trasferimento nella nuova abitazione aldilà della strada statale, sopra e lontano dal paese, dove non c'era nessun altro bambino della mia età.
Mi ricordo il fascino e il timore che esercitava il bosco vicino casa.
Mi ricordo che il bosco divenne un importante luogo dove immaginare e fantasticare.
Davide

VI Attivazione

L'haiku è una forma poetica giapponese brevissima che elimina fronzoli lessicali e congiunzioni. Evoca scene brevi e intense che rappresentano la natura, le stagioni e le emozioni che esse lasciano nell'animo.

Comporre haiku significa porsi in una dimensione quasi contemplativa, di unità con la natura, pescando fra le immagini della vita di ogni giorno per condensarne in pochi versi l'essenza.

Scrivere un haiku: **Il paesaggio della Vallagarina a primavera**

Coda di volpe
Il colore
Del tramonto
Marica

Terra fradicia
I rospi saltellano
Schizzi di fango
Marica

Luce fioca
All'incrocio
Delle strade
Marica

Gemme pungenti
fa male
rinascere
E.

Io andrò oltre
nonostante a me grave
pesi l'insulto
Antonio

Amici in bici
voci si rincorrono
come le ruote
Antonio

Melo fiorito
api volano intorno
miele futuro
Antonio

Luce mattutina
attivi mente corpo
prontezza fare
Anna Maria

Albero caro
colori strade viali
riempi polmoni
Anna Maria

Fiori profumi
primavera bussa già
ronzano api
Anna Maria

Il sole brucia la vista
Un'ape sul rubinetto della fontana in giardino
La fila dei tulipani sbocciati
Davide

Sotto la grande cascata
Goccioline d'acqua nell'aria
Un serpente nero scompare
nell'acqua
Davide

Sentiero tra bosco e campagna
I faggi hanno composto una cornice
Entro
Davide

PROGRAMMA DEL POMERIGGIO

Come diventare custodi del proprio territorio
Cosa significa una raccolta di memorie collettive dei luoghi

I Attivazione
Cose preziose della mia terra

Dall'alto osservare il fiume imbrigliato scorrere nella larga valle.
Filari di viti arrugginire d'autunno.
Dietro alla facciata delle case tutte unite e uguali, i cortili pullulare di vita.
Ad ogni piazzetta una fontana e la vecchina raccogliere quell'acqua medicamentosa.
Il raglio dell'asino salire dal vecchio groppo di case.
Lo sguardo al cielo, nelle notti buie senza nuvole, svela le stelle.
Nella notte buia appare luminoso il castello delle fate.
Le vecchie del paese non si spaventano all'abbaiare della mia cana, sorridono e accolgono. I vecchi talvolta minacciano ritorsioni.
Piove a dirotto, le strade sono torrenti.
Marica

Cimana,
È una piana a 1200m circondata da faggi alti e frondosi con sentieri costeggiati da lamponi selvatici e funghi profumati. Disseminata da tante piccole baite, un tempo usate dalla gente per fare il fieno e ora per la maggior parte abbandonate.

Un tempo le famiglie ci portavano i bambini che in sicurezza migravano da una casa all'altra in cerca di una *fortaia*, un bicchiere d' acqua della fontana e una partita a pallone nel campo. Le mamme erano mamme di tutti e tutti erano curati, nutriti e seguiti (anche la doccia serale era una questione di gruppo).
Vorrei tanto che le famiglie tornassero nelle baite, che il campo venisse curato, che i turisti non rubassero le sculture del bosco, che rispettassero il divieto di transito delle macchine e che non raccogliessero tutti i funghi indiscriminatamente per poi abbandonarli nel parcheggio.
Katia

Cosa amo della mia terra
In dieci minuti da qualunque centro urbano sei in un bosco o vicino a un corso d'acqua.
All'interno delle vecchie case, la profondità delle pareti che incorniciano le finestre.
Trovi sempre a sorpresa, camminando, un alberello o un cespuglio selvatico che ancora produce frutti.
Le stradine irregolari, le piazzette improvvise, le scale di pietra che arrivano sulla strada nei centri dei paesi.
Quando cerchi il silenzio, lo trovi.
Le rose fiorite in mezzo ai vigneti.
Cosa non amo e cambierei della mia terra
Le nuove palazzine residenziali con pareti di vetro e infissi metallici che fanno tanto Los Angeles.
Molte delle cose che vanno sotto il nome di 'riqualificazione'.
E.

L’anziana vicina di casa ormai sola e il suo bisogno di parlare con qualcuno
il parco che accoglie famiglie, bambini, badanti e pensionati
il biotopo del Taio cresciuto sopra ad una discarica di inerti
la gradinata che sale alla Scuola Materna e che nessuno usa più perché i bimbi vengono portati
con l’auto
gli orti comunali che danno agli usufruttuari l’occasione del recupero di un lavoro manuale con
la terra, col valore aggiunto di poter socializzare tra di loro.
Antonio

Vallagarina
Adige sempre più povero d’acqua,
vigneti e meleti in fiore,
contadino silenzioso

L’Adige scorre lento e silenzioso,
i treni sfrecciano ad alta velocità,
le auto irrompono nella valle,
cinguettano gli uccelli all’arrivo della bella stagione.

Svettano castelli a destra e a manca,
scorre il fiume nella valle coltivata a vigneti e meleti,
corrono su e giù auto, treni.
Profumato Marzemino inebria i viaggianti.
Anna Maria

Camminare in paese e salutare quasi tutte le persone che incontro.
Vivere in una comunità solidale.
Partendo da casa in poche decine di minuti di cammino essere

in montagna nel silenzio.
L'acqua che scorre nei canali sotterranei del paese, si tratta dell'acqua del rio Cavallo.
La neve caduta sulle montagne circostanti che evidenzia i vecchi sentieri abbandonati nel bosco.
Il paesaggio come un libro che racconta i cambiamenti.
La bellezza di alcune abitazioni rurali.
Davide

II Attivazione
Il luogo che vorrei salvare o trasformare.

Vorrei trasformare le distese monoculturali di vite, disfare le autobotti che spargono veleni.
Tutto appare ordinato, sano, pulito, bello, ma solo se visto dall'alto, da lontano. Se ti avvicini vedi la plastica dei legacci, senti l'odore dei fitofarmaci spruzzati per curare, il colore grigio dell'erba per i veleni a diserbare.
Vorrei tra i filari e ovunque le rose. Qua e là macchie di arbusti e alberi ad ospitare uccelli e altri animali, vita. E, senza i veleni della chimica, nuovamente coltivare l'orto tra i filari.
Marica

Da salvare:
il colle con il prato in mezzo, appena sopra il paese, luogo di giochi, pic-nic e meditazione.
Da cambiare:
l'eccessiva e rapida espansione dei paesi che non permette una graduale integrazione dei nuovi abitanti.
Antonio

Salvare le montagne di Folgaria, i suoi boschi e tutelare l'ambiente naturale dall'idea di una funivia che possa unire la valle (Rovereto) alla montagna (Folgaria). Che il turista possa continuare ad assaporarsi il dislivello percorrendo le curve della statale, passando dentro gallerie, osservando quanto lavoro di braccia ha realizzato e modellato. Lasciamo che possa rivivere la storia passata.
Anna Maria

Vorrei trasformare la piazza principale del mio paese in una sede privilegiata per le lezioni scolastiche all'aperto e che potesse ospitare una biblioteca pubblica con comode sedute posizionate all'aperto.
La piazza vorrei allestirla anche per ospitare feste di compleanno per i cittadini di tutte le età. Mi piacerebbe che in piazza ci fosse una gelateria.
Davide

III attivazione
Scrivere un acrostico a partire dalla parola ***salvaguardia***

Scorri
Ancora
Libera
Viva
Allegra
Gigantesca
Urlante (Vagabonda)
Anima
Resistente
Divinità
Ispiratrice

Albeggiante
Marica

Sempre
Avere
La
Vita
Ancorata.
Guardando
Ulteriori
Attraenti
Riferimenti
Degnamente
Insieme
Andremo
Antonio

Spazio
Aperto
Libero
Verso
Ambienti
Giusti
Uomini
Attenti
Rapporti
Di
Intensa
Amicizia
Annamaria

Sognare
All'aperto
L'uso dello spazio collettivo
Valorizzare
Agricoltura
Guardare il paesaggio con gli occhi di un bambino
Unificare confini per abbatterli
Avviare nuove forme di socialità
Rispettare la storia dei luoghi
Diritto alla bellezza del paesaggio
Inventare narrazioni originali del territorio
Amministrare il territorio con saggezza.
Davide

IV Attivazione
Il mio rapporto con la terra nelle stagioni dell'esistenza

Terra madre, dispensatrice di vita e morte. Da bimba sei inconsapevole e vivi intensamente i luoghi e i frutti, gioisci per la sua bellezza. Da giovane donna inizi a vedere storture e problemi. Da donna adulta vedi chiaramente e ti senti responsabile. La Terra la senti sorella, ne senti il respiro affannoso, senti il suo grido, il suo dolore ora è il tuo e ti struggi.
Marica

Da bambina la terra era il mio parco giochi, il bosco il mio labirinto, gli alberi la mia altalena, il lavoro nei frutteti la sfida fra i cugini.

Sono diventata grande, una donna, una mamma e la terra è diventata un peso, da lavorare, controllare con fatica, a volte rabbia… un peso.
Ora mi siedo e mi rilasso… cosa posso fare io per te e cosa puoi fare tu per me?
Katia

Il mio rapporto con la terra nelle stagioni dell'esistenza:
vedere le piantine dei fagioli spuntare con le due foglioline regolari e opposte
costruire piste con la sabbia
costruire piccole dighe lungo il corso dei ruscelli
zappare le vigne per togliere le erbe
distendermi su un prato ed immergermi nei profumi dell'erba intorno
sentirmi attratto dai calanchi in mezzo ad una zona uniforme del territorio.
Antonio

Madre Terra, tu che ci dai tutto:
base su cui camminare, correre, riposare
fonte di vita, fiori, profumi, frutti.
Come una madre ci sostieni.
Tocca adesso a me rispettarti.
Anna Maria

I primi ricordi sono quelli di una campagna rigogliosa, quasi una foresta, che ci permetteva di avere a tavola molta verdura che non sempre apprezzavo.
La fatica e la noia d'estate visto che ero obbligato ai lavori in campagna.
La gioia di cogliere e mangiare la frutta direttamente

dall'albero.
Adesso coltivare il mio orto è come ricordare mio padre ma è cambiato tutto.
Fare scoprire a mia figlia le particolarità delle piante che coltivo e di quelle che crescono spontanee.
Nelle mie diverse età non è cambiata la piacevole sensazione che mi provoca sedermi in un prato e guardare il cielo.
Davide

V Attivazione
Sul coltivare, far crescere, prendersi cura

Coltivare gli affetti con benevola cura che siano persone, animali, la terra o noi stessi. Accompagnare la crescita dei figli nel loro viaggio di scoperta, allo stesso modo le giovani piantine che sbucano dalla terra che coltiviamo. Prendersi cura è abbeverare, nutrire, incalzare il terreno, coprire a protezione, talvolta dissodare. Azioni che anche se pensate a fin di bene talvolta risultano essere inciampi. Crescere è tutto un divenire che richiede attenzione, amorevole ascolto, disponibilità al cambiamento e allo stupore.
Marica

Qualche anno fa, nel mio campetto, avevo seminato dei pomodori. Poi, siccome il terreno è a bordo
strada e me li rubavano, ho smesso. A distanza di tempo, è successo che, nell'angolo opposto del campo, ne è nata spontanea una pianta. Il seme forse era stato portato lì da qualche uccello. La pianta è cresciuta rigogliosa e ha fatto molti pomodori grossi e succosi, del tipo a polpa scura. Due anni fa ne ho tenuto i semi e li ho rimessi nella terra, dopo averne distribuiti

una parte a parenti ed amici. Ne ho dedotto che non bisogna tralasciare una attività solo perché ci ha dato una delusione. Lo stesso atteggiamento va tenuto anche in altri ambiti, come il lavoro, i rapporti affettivi od altro.
Antonio

Seminare, piantare, coltivare, annaffiare e raccogliere frutti. Azioni molto familiari a me, nate con me e cresciute con me, tuttora vive in me. Amo la natura e in quanto essere vivente come me, la rispetto e me ne prendo cura. Al mattino metto su la caffettiera e subito ad annaffiare le piante sul poggiolo, arieggiare gli ambienti e le piante d'appartamento.
Anna Maria

Penso che fino a qualche tempo fa, per quanto mi riguarda, coltivare la terra significava solo pensare alle mani sporche, alla terra sotto le unghie che non riuscivo (e non riesco) mai a togliere del tutto.
Il passaggio ad una nuovo sentimento è stato il momento in cui mio padre è mancato, la necessità di prendermi cura della terra, di continuare l'opera. Senza accorgermi avevo ricevuto un'eredità da amministrare.
Con la nascita di mia figlia la terra coltivata e la natura selvaggia sono diventati luoghi dello stupore e della meraviglia da raccontare e sperimentare.
Ho scoperto la linea che unisce il pragmatico lavoro agricolo volto all'autoproduzione con la poesia visiva. Come in quei vecchi orti dove si coltivavano gli ortaggi e contemporaneamente i fiori da destinare al cimitero.
Davide

Riflessioni
La valigia **(ciò che mi porto a casa)**
Il comodino (**ciò che lascio in stand by per una riflessione**)
Il cestino (**ciò che vorrei buttare)**
Lo specchietto (**come mi sono vista/o dentro il percorso**)

La valigia che mi porto a casa: I ricordi, le esperienze e i luoghi degli altri sono diversissimi, ma in qualche modo identici ai miei. Il nostro è un paesaggio comune.
Il comodino: ciò che lascio in stand-by per una riflessione: I pensieri sul paesaggio sono estensioni nel profondo di ciascuno di noi.
Lo specchio: come mi sono vista in questo percorso.
E.

Lo specchio non mente. Ti mostra come sei. Credo di essermi espresso chiaramente, senza cercare di mascherarmi. Ho parlato anche di cose per me non facili, come le difficoltà della mia infanzia in collegio.
Antonio

Grata per questo tempo condiviso
Vi saluto augurandoci ogni bene!
Marica

Ciò che mi porto a casa: esiste una memoria condivisa per diversi paesaggi.
Ciò che lascio in stand-by per una riflessione: la rinnovata curiosità ad ascoltare storie.
Come mi sono visto in questo percorso: il suolo unisce le persone.
Il suolo come elemento di nobiltà di una linea familiare. *Davide*

MEMORIE DEL SUOLO

progetto di raccolta e archiviazione di storie, memoria orale, testi e immagini dedicati al suolo dell'Alta Vallagarina

LINK > https://www.portobeseno.it/blog/?p=10159

progetto promosso dall'Associazione culturale Libera Mente – Calliano (TN)

realizzato nell'ambito del festival Portobeseno 2023

grazie al sostegno di:
Provincia Autonoma di Trento
Regione Autonoma Trentino – Alto Adige
BIM dell'Adige
Comune di Besenello
Comune di Calliano
Comune di Volano

e il contributo finanziario del Bando Memoria promosso dalla Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto

FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO
PORTOBESENO
viaggio tra fonti storiche e sorgenti web
Mnemoteca
Basso Sarca